

II. La nostra società alla prova dell'irruzione dello "straniero" La dimensione etica e sociale

17 dicembre 2016
Introduzione a cura di Soana Tortora

Riprendere dove abbiamo interrotto (non finito...)

A) Riprendiamo alcune note di metodo

- a. Per chi al primo incontro non c'era
- b. Ma anche per chi c'era

Perché, mai come in questo nostro cammino, il metodo è sostanza e perché nel nostro imparare, insieme, a **fare discernimento spirituale comunitario** procediamo passo passo, in **comunione fraterna**. Nell'aiuto reciproco potremo approfondire quella **amicizia spirituale** che renderà più agevole il nostro cammino.

Ci può venire in aiuto Pio che, in una lettera del 15 settembre 2002 per riprendere gli incontri di quell'anno per l'esercizio del **discernimento spirituale della dimensione sociale della nostra vita**, scriveva

"Carissimi, vi invito a riprendere l'esercizio del discernimento spirituale della dimensione sociale della nostra vita, ricerca faticosa che per alcuni di noi dura da anni, ponendoci questa domanda: di che cosa c'è più bisogno che io possa fare, che noi possiamo fare?"

E poi continua

"Sembra una questione vaga e del tutto generica ma è il modo più concreto per orientarsi in tempo di globalizzazione. Sembra un'impostazione scontata ma è nettamente in contrasto con quello che per lo più si fa partendo da se stessi, dalle proprie aspirazioni e dalle proprie attitudini. E' una rivoluzione. Sembra un'impostazione scontata ma è nettamente in contrasto con quello che per lo più si fa partendo da se stessi, dalle proprie aspirazioni e dalle proprie attitudini. E' una rivoluzione. Dio oggi ci chiama e domani ci giudicherà su come avremo risposto ai bisogni del prossimo: "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare.... (cfr. Mt 25, 31-46). Se affrontata seriamente questa domanda ci pone duramente di fronte alla immensa sproporzione fra i problemi dell'umanità e le nostre limitatissime capacità, liberandoci da sogni e illusioni che alimentano la nostra superbia. E' una domanda che tocca l'intimità della nostra coscienza e investe, al tempo stesso, ogni momento del nostro essere con gli altri, dalla famiglia all'intera umanità."

Pio non ci nascondeva che questa ricerca è faticosa ma ci invitava a non cadere nella tentazione della stanchezza.

*"La nostra ricerca di discernimento è una forma di preghiera, diversa da quelle che abitualmente consideriamo tali, come per esempio il rosario, la preghiera liturgica e l'adorazione silenziosa. Questa è **preghiera di tipo contemplativo**: attenzione a Dio presente nel mondo, agli eventi alla luce della parola di Dio. E' **preghiera rara, difficile ma sempre più necessaria**. [...] Poi propongo di comunicare fra noi esperienze spirituali, tentativi di leggere gli eventi, da quelli personali a quelli mondiali con la fede che abbiamo e che cerchiamo. Siamo un gruppo molto diverso per età ed esperienze; quel che ci proponiamo è di rivolgerci al mondo nella sua vastità e varietà. Per questo i nostri incontri sembrano destinati a una estrema frammentarietà e...inconcludenza. [E' chiaro che si debbano fare anche tante altre ricerche più puntuali con uno sforzo di tematizzazione. Ma fra noi non è possibile]. Eppure la nostra ricerca può diventare sempre più unitaria, organica e compatta."*

Come? In quanto è comunicazione che cerca sempre di essere "spirituale", nella semplicità, nella correttezza, nella fiducia reciproca con cui ascoltiamo e parliamo, e soprattutto nella ricerca di fede, qualunque sia il tipo di certezza da cui partiamo. Facciamo insieme un esercizio spirituale. E - concludeva - "E lo Spirito verrà in aiuto della nostra debolezza" (Rm 8, 26) perché "nemmeno sappiamo cosa sia conveniente domandare"

Ripetiamoci, dunque alcune attenzioni per rendere più fruttuosa possibile la nostra "conversazione" (ancora, Pio ci invitava a riflettere che questa parola ha la stessa radice di "conversione" ...) spirituale e per evitare il rischio che questa si trasformi, come è già accaduto in altri incontri, in un semplice dibattito

- 1) Se lo scopo degli incontri è far risuonare i nostri pensieri e le nostre riflessioni alla luce della Parola, dobbiamo sempre aver presente che la nostra è **ricerca spirituale**, non sociologica, antropologica o statistica,
- 2) durante gli incontri non è utile perciò (rischia anzi di essere fuorviante) comunicare analisi attraverso dati e documenti: questi vanno condivisi PRIMA degli incontri (o anche dopo) per aumentare la COSCIENZA e la CONOSCENZA COMUNITARIA e per dare 'nutrimento' ai nostri interventi ma NON dovranno esserne l'oggetto.

Per giungere a questo obiettivo serve lo sforzo e la responsabilità di tutti e a tutti chiediamo il dono della sobrietà nel comunicare i propri pensieri e le proprie riflessioni. E poi chiediamo anche aiuto al facilitatore.

- B) Riprendiamo dunque il nostro cammino dopo il 1° incontro che, con l'aiuto di Franco, abbiamo dedicato ad affrontare la questione dei migranti e delle migrazioni nella **dimensione spirituale ed ecclesiale**.

In questo II incontro siamo chiamati a riflettere - sempre tenendo al centro della nostra attenzione i migranti e il loro cammino - sulla **dimensione etica e sociale**.

La premessa di metodo che ho anticipato fin qui mi sembrava tanto più necessaria proprio perché io stessa mi sono trovata in difficoltà nel cercare, per questa introduzione, un 'taglio' che non facesse scivolare me per prima in un approccio analitico e descrittivo.

Nella proposta di programma dei nostri incontri, a proposito di questo, è scritto:

*"Dentro ciascuno di noi, vicino a noi, attraverso le informazioni che ci giungono, **vediamo nella società atteggiamenti, comportamenti, conflitti segnati dalla contraddizione**: chi opera per l'accoglienza, chi pratica il rifiuto, chi una tepida benevolenza, chi l'indifferenza.*

*Sappiamo che **ci sono molte energie volontarie che fanno del loro meglio**. Che alcune esperienze di accoglienza e di sostegno sono veramente ammirevoli, un forte segno di speranza.*

A questo proposito, più volte, è risuonato nello scorso incontro, il riferimento alla parabola del buon Samaritano (Luca 10, 25-37) e l'appello a farsi prossimo riconoscendosi nel volto dell'Altro...

Nell'insieme della società italiana, però, e purtroppo anche nell'insieme del popolo cattolico, non si vede una rivolta morale contro la drammatica sofferenza umana imposta a milioni di esseri umani; non si percepisce una consapevolezza che urgono risposte adeguate alla sfida storica che i flussi migratori rappresentano, alle responsabilità che ci impongono.

È ancora Luca (16,19-31) che ci provoca con la parabola di Lazzaro e del ricco epulone: "Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti."

E **Papa Francesco**, nell'Udienza Generale del 18 maggio scorso, continuando il proprio ciclo di catechesi sulla Misericordia, ha commentato:

" Questa parabola ci insegna che la misericordia di Dio verso di noi è strettamente legata alla nostra misericordia verso gli altri; quando difettiamo di misericordia verso gli altri, neppure la misericordia di Dio può entrare nel nostro cuore chiuso. Dio vuole che noi Lo amiamo attraverso coloro che incontriamo sul nostro cammino. Vi invito a non perdere l'occasione, che si presenta costantemente, di aprire la porta del cuore ai poveri e ai bisognosi, e così riconoscendo in essi il volto misericordioso di Dio."

E, nel nostro programma dicevamo ancora:

Questo giudica l'adesione di tutti i cittadini ai valori posti a fondamento della Repubblica.

Ma giudica anche il livello di adesione reale dei cattolici al Vangelo.

Quello che stiamo facendo nei confronti delle migrazioni forzate è davvero in linea con i valori fondamentali indicati nella I parte della nostra Costituzione? Esiste ancora, oggi, una religione civile che orienta vasti settori dei dirigenti politici e degli intellettuali e rende coesa un'ampia maggioranza di italiani?

In altre parole, possiamo riconoscere, ancora, oggi, **un patrimonio condiviso di cultura, di valori, lessici, simboli, che sia alla base del nostro vivere civile, della vita delle nostre comunità?**

Gli episodi di cronaca che leggiamo sui giornali, che ascoltiamo dai media, che ci capita di leggere nei social ci danno un quadro non certo confortante, anche se la pratica dei corridoi umanitari che tracciano cammini alternativi a quelli dei mercanti di essere umani (strada aperta proprio da Papa Francesco con il supporto della Comunità di S. Egidio) o buone pratiche di accoglienza presso comunità locali o famiglie è più diffusa di quanto pensiamo...

Partiamo dalla nostra Costituzione, cui pure, in questo tempo così divisivo, tutti si sono richiamati e si richiamano... e ricordiamo alcuni articoli. In particolare gli artt. 2, 3, 10 e 11.

Art. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i **diritti inviolabili dell'uomo**, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei **doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.**

Diritti/doveri universali

Art. 3

Tutti i **cittadini** hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 10

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del **diritto internazionale** generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici. [3]

Attualmente l'Italia è ancora sprovvista di una legge nazionale organica sul diritto d'asilo che dia

attuazione all'art. 10 della Costituzione. Ai sensi della **Convenzione di Ginevra (1951)** è considerato rifugiato chi: “..temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese.”

Art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Aleppo!!! I fabbricanti e mercanti di armi,

Eppure l'Italia è la nazione che sta dando **la risposta meno inadeguata** all'esodo dei disperati: sono decine di migliaia le persone salvate dal naufragio, accogliamo più rifugiati, siamo tra quanti **cercano di spingere l'Europa a cambiare la propria indecente politica**. Questo però ci dà anche la misura della situazione in cui versa oggi l'Unione.

...altro che “costruttori di pace” citati dalle beatitudini...

E ci sono i migranti (o meglio rifugiati) ambientali di cui ci parla anche Francesco nella Laudato sì [l. 1.25].

“Per esempio, i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. E' tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile.”

La cultura dello scarto che lo stesso Papa Francesco denuncia tocca non solo i beni ma anche e soprattutto le persone e, in questo tempo di crisi, è più facile, far finta di non vedere, quando, addirittura non si arriva ad alimentare vere e proprie campagne di esclusione a sfondo razzista (Baobab, S. Basilio...)

Le leggende e i luoghi comuni!!!

LEGGENDA n°1

Ci portano le malattie

LEGGENDA n°2

Li trattiamo meglio degli italiani

LEGGENDA n°3

Aiutiamoli a casa loro

LEGGENDA n°4

Hanno pure lo smartphone

LEGGENDA n°5

Vengono tutti in Italia. Sono troppi!

LEGGENDA n°6

Sono tutti uomini giovani e forti

LEGGENDA n°7

Ci rubano il lavoro

LEGGENDA n°8

Non scappano dalla guerra

LEGGENDA n°9

Sbarcano i terroristi
LEGGENDA n°10
Sono pericolosi

Abbiamo parlato di misericordia, di diritti, di doveri, ma quello cui ci invita la Parola è la **giustizia!**
“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (Matteo 5,6)

Papa Francesco, nella Laudato sì (Cap 1; 5, 51) ci ricorda che

“L’inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un’etica delle relazioni internazionali “

Una settimana fa (il 10 dicembre) dovremmo aver celebrato la giornata dei diritti umani proclamata da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite attraverso la **Dichiarazione universale dei diritti umani, il 10 dicembre 1948.**

«Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza».

Già, fratellanza, fraternità: quella terza parola che, accanto a libertà e uguaglianza, abbiamo lasciato che venisse cancellata proprio ed anche nella cultura di questa nostra Europa che sta sempre più diventando l'Europa dei muri, dell'indifferenza, del lavarsi le mani, novello Pilato.

L'Appello agli Europei lanciato da questo nostro gruppo (ci sono le firme di molti di voi) **in concomitanza dell'allargamento dell'Europa e delle elezioni europee del 2004 aveva proprio come titolo “Allargare gli orizzonti”.**

Si diceva:

“Allargare gli orizzonti significa superare, per quanto è possibile, il ripiegamento su se stessi, sui propri guai e sulle proprie fortune (realizzate o sognate) sul proprio piccolo mondo, sul proprio paese e sulla stessa Europa. Significa aprirsi agli orizzonti reali che abbracciano l'umanità intera nel suo divenire storico – quindi con il suo passato e il suo incerto futuro – cercando di adeguare ad essi l'orizzonte della nostra mente e del nostro cuore.”

Allargare gli orizzonti diviene la premessa per riconoscere la fraternità e riaprire le porte alla giustizia perché (Siracide 34, 18-22)

“i doni dei malvagi non sono graditi a Dio. / L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi / e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati. / Sacrifica un figlio davanti al proprio padre / chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. / il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, / toglierlo a loro è commettere un assassinio. / Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento. / Versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio.”

Di fronte ai migranti, ai profughi, allora dovremmo proprio fare lo sforzo di cambiare occhiali e ribaltare il nostro punto di vista (ecco la rivoluzione...cui Pio stesso ci invitava) operando – direbbe ancora Pio – **compassione.**

Ci viene in aiuto Pino Stancari e la sua lettura del capitolo 13 del libro di Tobia, che abbiamo terminato proprio martedì scorso.

Dice Stancari:

“Perché Gerusalemme, nel suo essere Luce, ci consente di interpretare quale è il valore di quello che sta avvenendo nella storia umana, di come in questo accumulo di vicende, con tutte le incertezze di cui siamo più che mai consapevoli, gli aspetti visibili e invisibili della presenza umana nel mondo, in cui tutto è in gioco... sono in gioco gli affetti... è una processione... nel corso della quale si preparano i doni da offrire... e a te (Gerusalemme) da

lontano “verranno gli abitanti di tutti i confini della terra”... “portando in mano i doni del re del cielo”.

E poi, la maledizione:

“Maledetti coloro che ti malediranno”: Gerusalemme dà l’orientamento a coloro che vivono la fatica del cammino, la fatica della storia. È la fatica della nostra storia, la fatica della nostra generazione, del nostro momento e del nostro tempo, dei nostri disagi, dell’espressione più che mai visibile e significativa di tutto quello che l’attività umana sta realizzando e alla quale anche noi stiamo partecipando, ci stiamo arrabattando... Ecco è il segnale che dà l’orientamento... Questa maledizione è l’effetto, è il discernimento che chiarisce qual è l’alternativa determinante nella prospettiva della Luce. L’alternativa che è determinante tra la disperazione ... quelli che sono i disperati, cioè coloro che vogliono demolire Gerusalemme, spegnere la Luce, renderla invisibile e cancellare la speranza. Questo significa rimuovere il senso della fatica (è un richiamo anche per noi nel partecipare alla storia del nostro tempo...) Maledetti coloro che vogliono cancellare la luce e cancellare la speranza che è, essa stessa, luce, uno specchio del nostro vissuto umano che già accoglie in sé i segnali provenienti da “quella” luce ed è la speranza che dall’interno sostiene la fatica del cammino. “Maledetti coloro che ti malediranno”, maledetti coloro che vogliono chiuderci dentro l’orizzonte della nostra disperazione in una storia senza senso ...Ma benedetti sempre coloro che ti ricostruiranno, che significa ridare fiato alla speranza, custodire quel riflesso di luce di cui l’animo umano è specchio di Gerusalemme.”

La domanda che, nel sentire queste parole, mi è balzata al cuore e che vi ripropongo, nella sua durezza, è **chi sono i disperati?** Generalmente, quando si guarda ai migranti, ai profughi, li si definisce una moltitudine di disperati. Sono loro i disperati o siamo noi i maledetti che vogliamo chiuderli dentro l’orizzonte delle loro disperazione? Noi che vogliamo cancellare la luce e la speranza che li sorregge, fino a far loro sfidare la morte perché qualcuno di loro viva?

E poi... ancora, continua Stancari:

“Tobia... contempla Gerusalemme ricostruita, l’epifania della bellezza, un sacramento di bellezza, la dimora del Gran Re, in cui il Gran Re si insedia vittorioso e glorioso, e ci viene offerta, con uno sguardo contemplativo, una manifestazione di bellezza che ci avvolge e siamo introdotti in un disegno di comunione universale, di fraternità ecumenica... tutti i popoli, tutte le creature umane e tutto il cosmo viene reso obbediente a questo immenso abbraccio che conferma la nostra originaria vocazione alla vita e che trova dimora dove il Dio Vivente ha trovato dimora presso di noi e noi presso di Lui. Non dimentichiamo mai che il primo fondatore di città fu Caino, dopo aver ucciso il fratello. E quando si parla della grande città nel Nuovo Testamento, si parla della città di Caino, una città che assume nomi diversi nel corso della storia della salvezza ma assume un aspetto mostruoso, che mangia, divora, inghiotte piena di volontà di morte. Una città che vuole imporsi come emblema della forza umana che domina il mondo e che, nello stesso tempo, prescinde dalla relazione fraterna e che, anzi, la esclude.

La bellezza di Gerusalemme ora ci affascina come modalità di stare al mondo nello spazio e nel tempo abilitata a ricostruire la fraternità umana. Un modo di stare al mondo. È una città murata ma nella quale le porte sono aperte e le mura non sono più strumento di distinzione, per difendere o per aggredire... Sono trasparenti. È il luogo dell’accoglienza, il luogo della condivisione, il luogo del riconoscimento fraterno. È la rivelazione gloriosa di come la nostra storia umana è mossa dall’interno in virtù di questa rivelazione che ci attrae e noi ci stiamo collocando all’interno di questo abbraccio dove tutto si ricompone come il mondo reso abitazione domestica dell’unica famiglia umana. Questa rivelazione è una manifestazione di bellezza, l’architettura dell’accoglienza.

E, da ultimo, la lettura del libro di Tobia, termina (Cap. 14) con il comando al figlio di...emigrare, un comando o comunque un incoraggiamento che, ancora, in questo nostro tempo molti genitori rivolgono ai propri figli. In Italia non nelle zone della povertà e della guerra:

“Porta via i tuoi figli e rifugiati in Media” (...) “Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria e in Babilonia...” “I nostri fratelli che abitano il paese d’Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dal loro bel paese e tutti il paese d’Israele sarà ridotto a un deserto...” ...” fino ad un certo tempo” ... “Poi di nuovo Dio avrà pietà di loro e li ricondurrà nel paese d’Israele....”

E, a proposito di esclusi dalla cittadinanza di Israele, concludiamo con Paolo che, nella lettera agli Efesini (2, 11-22) ci invita alla speranza:

[11] Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani per nascita, chiamati incircoscisi da quelli che si dicono circoscisi perché tali sono nella carne per mano di uomo, [12] ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. [13] Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. [14] Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l’inimicizia, [15] annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in sé stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, [16] e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l’inimicizia. [17] Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. [18] Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. [19] Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, [20] edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. [21] In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; [22] in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.

Ora lasciamoci interrogare da tutto questo. Individuiamo le domande da porci e proviamo, insieme, a darci risposta, così come ci chiedeva Pio (di che cosa c’è più bisogno che io possa fare? che noi possiamo fare?).

Già nel programma che tutti abbiamo ricevuto abbiamo posto alcune di queste domande:

Fino a che punto noi abbiamo conoscenza e coscienza di questa situazione, di queste luci e di queste ombre? Che senso spirituale diamo? A cosa ci chiama, personalmente e come comunità, il Signore? Consapevoli dei nostri limiti, cosa possiamo fare per impegnarci nella Chiesa, nella società, nella politica per dare il nostro contributo a superare fraintendimenti, resistenze e ritardi che frenano una risposta più adeguata?